

PAGINE IN LIBERTA'

Notiziario Bimestrale dell'Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici di Trino – Direttore : Marina Boido – Vicedirettore: Emanuela Locatelli – Telefono: 0161/805428- Email: avgiatrinovc@email.it
Pubblicazione realizzata con il contributo del Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Vercelli

Anno 16 Numero 2

Marzo 2011

*Rinnovo Consiglio di
Amministrazione*

*Considerazioni sulla
disabilità*

L'unità d'Italia a Trino

*Come nacque l'Inno di
Mameli*

*Conferimento Premio
Placido*

Convegno su Placido

*Lotta e speranza nella
disabilità*

Carnevale all'AVGIA

CIAO PLACIDO



Martedì 18 gennaio 2011, presso la sede dell'A.V.G.I.A., si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione che rimarrà in carica tre anni, come prevede il nostro statuto.

Molte persone, non potendo essere presenti al momento del voto, hanno potuto dare le loro preferenze anticipatamente, e una persona, trovandosi all'estero, ha votato via e-mail.

Sono stati eletti: Emanuela Locatelli – vicepresidente, Audisio Antonietta, Ferraro Luisella, Irico Franco, Ronco Maddalena e Podda Gianni.

Gli scrutini sono stati eseguiti da un ragazzo, dalla Segretaria, che ogni tanto urlava per la confusione che si era venuta a creare nel salone, e dall'Educatrice.

Ai neo-eletti la Segretaria ha chiesto di poter comunicare cosa viene deciso in Consiglio, in modo che tutti partecipino alle varie iniziative.

ART. 9

L'Associazione è amministrata dal Consiglio di Amministrazione, composto da un numero di membri, eletti dall'Assemblea dei Soci.



È cosa risaputa che esistere non è quasi mai una faccenda comoda. Il fatto stesso di essere venuti al mondo comporta una serie di effetti collaterali fastidiosi: contrattempi, disavventure, malattie mettono l'individuo in continuo affanno. Forse la peculiarità più nobile dell'essere umano è proprio quella di trovare, in mezzo agli ostacoli e ai disagi, un significato alla propria esistenza, di vivere comunque, pur in mezzo alle incertezze e alla precarietà, dei giorni felici. Tra le difficoltà più severe che accompagnano l'umano esistere, c'è la disabilità. L'incapacità, cioè, di svolgere alcune funzioni in modi che la gente considera normali. Una malattia, ereditaria o congenita, un trauma, una patologia degenerativa, possono causare in una persona tali difficoltà. Molti giovani, per esempio, possono subire, nel corso di incidenti stradali, traumi tali da costringerli sulla sedia a rotelle per il resto della loro vita; molte persone ancora attive possono cadere vittima di malattie neurologiche che ne limitano la mobilità o le facoltà cognitive; la vecchiaia può accompagnarsi alla diminuzione, anche grave, della vista e dell'udito, nonché a tutta una serie di altre appariscenti limitazioni che impediscono all'anziano di condurre una vita autosufficiente. L'atteggiamento della gente comune nei confronti della disabilità e delle persone portatrici di handicap, è il più delle volte improntato a una pietà inferiorizzante e a un compatimento quasi offensivo. Chi ha qualche menomazione, invece, ha la stessa dignità umana dei cosiddetti normali e ha diritto al massimo rispetto e considerazione. Anzi, succede spesso che sia proprio la persona con handicap a sviluppare un'umanità più ricca, una consapevolezza di sé e del mondo circostante più profonda, un atteggiamento verso la vita più giusto ed equilibrato. Io appartengo a quella categoria di persone che ritiene che la sofferenza non sia

soltanto un'insensatezza, un fastidioso e ingiusto ostacolo alla realizzazione dei nostri obiettivi vitali, una vergogna da negare e nascondere alla vista nostra e degli altri. Certo, la sofferenza forse è molto di tutto questo, ma è sicuramente anche di più. È un pungolo, una spina nella carne, che induce noi e gli altri a interrogarci sul significato dell'esistere. Mi piace sostenere che le cose ci sono date affinché noi le trasformiamo in qualcosa dotato di un senso, in qualcosa di prezioso. Artisti, divi dello spettacolo, scienziati, politici, imprenditori hanno convissuto e convivono con menomazioni che non impediscono loro di essere produttivi.

Va detto che la nostra società, purtroppo, non favorisce l'integrazione dei disabili. Pregiudizi, limitazioni strutturali, barriere architettoniche impediscono ancora a troppi disabili un'esistenza che sarebbe altrimenti soddisfacente. Si impedisce loro di guadagnarsi da vivere col frutto delle loro competenze. Si limita la loro mobilità e visibilità. Le barriere più tenaci, le catene più forti sono naturalmente quelle di carattere psicologico e mentale. Un disabile, foss'anche quello con deficit cognitivi, è un essere umano, un nostro fratello, con cui condividiamo lo stesso destino. Molti disabili sono in grado di dare agli altri moltissimo, non soltanto in termini di competenza professionale, di efficienza produttiva, ma di umanità, di genuinità, di calore umano. Forse sarebbe il caso se ne ricordassero i nostri rappresentanti politici quando ogni anno varano le loro leggi finanziarie: maggiori fondi per le pensioni ai disabili, per il loro accesso al lavoro, per il loro trattamento sanitario e riabilitativo, per abitazioni accessibili e confortevoli non rappresentano soltanto un costo, una voce negativa del bilancio statale, ma il necessario contributo allo sviluppo di una società migliore, più democratica e solidale.



L'UNITA' D'ITALIA A TRINO

A cura della Redazione

Venerdì 4 febbraio, presso la nostra sede, si è svolto il secondo degli “Incontri a tema”.

Ospite relatore è stato Pier Franco Irico che, in veste di ricercatore storico di Trino e dintorni, è venuto a parlarci dell'Unità d'Italia a Trino. Come introduzione ci ha fatto vedere un'immagine di com'era suddivisa politicamente l'Italia prima del 1861 con il Regno di Sardegna, il Regno Lombardo-Veneto unito all'Austria al Nord, i Borboni al Sud e il Regno del Papato al Centro.

Di Trino, in particolare, uno storico, nel 1835, descrisse l'eleganza delle chiese e delle vie, con ben ventisei lampioni; quest'immagine favorevole venne poi bocciata da una commissione inviata dalla Provincia per vagliare lo stato di igiene, in un periodo in cui il colera aveva toccato mezza Europa.

Trino è descritta come sudicia e disordinata, considerando l'assenza di acqua potabile e rete fognaria era comprensibile. Vivace però dal punto di vista economico con due fornaci, un pastificio, due banche, una tipografia, sei negozi di Ebrei, sedici società, sei confraternite, l'asilo con 300 bambini, la scuola elementare e il ginnasio. Il desiderio di unità non nasceva dal popolo bensì dal re Vittorio Emanuele II, da Cavour e da Garibaldi. A tale proposito dubitiamo che Cavour fosse pienamente favorevole all'unità di tutta la penisola, alcuni suoi scritti infatti dimostrano che riteneva ci fosse cultura comune solo tra gli abitanti del nord e del centro ma non del sud. In ogni modo non contrastò le azioni di Garibaldi. Una curiosità dell'epoca post-unità fu la stampa di banconote da parte di privati, autorizzati dal comune, per sopperire alla carenza di banconote di piccolo taglio nel commercio al minuto. A Trino stamparono le

banconote i F.lli Muggia e Bartolomeo Minola. La stampa proseguì per una decina d'anni; vennero poi ritirati dal comune stesso nel 1872, forse perché utilizzate solo localmente. Una delibera comunale del 31/12/1880 testimonia la bruciatura delle banconote stesse.

COME NACQUE L'INNO DI MAMELI

Il presente articolo è tratto da un volantino redatto dal Gruppo Senza Sede.

La testimonianza più nota è quella resa, seppure molti anni più tardi, da Carlo Alberto Barrili, patriota, poeta, amico e biografo di Mameli. Siamo a Torino: “Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari – Del nuovo anno già l'alba primiera – al recentissimo del piemontese Bertoldi – Coll'azzurra coccarda sul petto – musicata dal Rossi. In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova ; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - “To' gli disse; te lo manda Goffredo. – Il Novaro apre il foglietto,

legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è; gli fan ressa d'attorno. – Una cosa stupenda! – esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. – lo sentii – mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli – io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So chi piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d' un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d' Italia.”

CONFERIMENTO DEL PREMIO PLACIDO VIDALE

Sabato 29 gennaio, nella chiesa di Billiemme, l'Arcivescovo ha consegnato il Premio Fratello Placido Vidale, giunto alla XX° edizione, al Centro Aiuto alla Vita di Vercelli, nella persona del col. Mino Biasone.

Riportiamo di seguito uno scritto di Fratel Placido che vale più di nostre mille considerazioni.

“Anch’io ho sperato la felicità e l’ho trovata nella sofferenza. Non che la sofferenza mi piaccia; tutt’altro! Vorrei davvero che sparisse, so che sparirà, ma non adesso dalla faccia della terra.

Una risposta a questa aspirazione comune a tutti è già data a Cristo quando domandò se era possibile non bere a questo calice. Non fu possibile. Fu ed è possibile però fare la volontà del Padre il quale non vuole che io soffra perché il dolore ripugna anche a suo Figlio. Non posso infatti pensare che la sofferenza entri nel piano di Dio che mi ha creato perché sia felice. Lui col dolore non c’entra.

Malattie, guerre, pestilenze, fame, oppressione, soprusi, sopraffazioni, cattiverie, egoismi, carriera a tutti i costi, politiche sporche, sfruttamenti.....con tutto questo Dio non c’entra; c’entra invece il mio peccato, il peccato dell’umanità.

Ma nel cuore malato dell’umanità Cristo è entrato con la sola forza capace di vincere ogni male: l’amore.

Vedo nella passione non l’esaltazione del dolore ma il trionfo dell’amore innocente assurdamente sofferente. Il dolore dell’innocente mi appare assurdo come il peccato, e la sola risposta che è capace di averne ragione è quella dell’*AMORE*.

Di fronte a chi soffre non posso chiudermi nel mio egoismo. Di fronte a chi soffre non posso pensare solamente a me neppure se fossi io stesso nel dolore. Questo me l’ha insegnato Gesù Cristo. Ho tentato di fare come lui e debbo riconoscere di essere, nonostante tutto, profondamente, immensamente felice.”

Fratel Placido

CONVEGNO SU FRATEL PLACIDO



Sabato 26 febbraio, presso il Seminario di Vercelli, si è tenuto un convegno per ricordare Fratello Placido Vidale, un precursore della cooperazione sociale, nel ventennale della morte. La prima parte dei lavori è stata dedicata al ricordo di Placido con un intervento del suo successore Padre Alberto Colombo, presidente dell'Artigiana San Giuseppe Lavoratore Cooperativa Sociale Onlus e con le testimonianze di altri continuatori in opera, tra cui Luisella, in rappresentanza dell'AVGIA di Trino. Nella seconda parte del convegno si è tenuta una tavola rotonda a cui hanno preso parte le realtà nate da Placido, l'AVGIA, Camminare Insieme, Obiettivo Camminare Insieme e Andromeda, le Cooperative Sociali Zol, La Cometa, la cooperativa Don Luigi e il Consorzio Social B. e la Provincia di Vercelli. Sono state presentate le problematiche esistenti in questo periodo di crisi economica, le Cooperative hanno infatti grandissime difficoltà ad essere competitive sul mercato. Si è

richiesta una maggiore sensibilità da parte delle istituzioni comunali dei diversi paesi della provincia vercellese affinché lavori pubblici, come le pulizie di uffici, vengano affidate alle cooperative sociali dove sono impiegate persone diversamente abili, affiancate a normodotati. Il convegno è stato utile, oltre a sollecitare le istituzioni, anche ad avvicinare le varie cooperative per una maggior conoscenza e futura collaborazione.

LOTTA E SPERANZA NELLA DISABILITA'

Dopo tredici anni sulla sedia a rotelle torna a camminare per effetto di un incidente. Quella di Monique Van de Vorst è stata definita “la più bella favola di Natale”, dai media di tutto il mondo. In realtà il suo sogno si è avverato ai primi di novembre, ma la storia è stata resa nota alla stampa solo nel mese di gennaio.

La ragazza olandese, atleta paralimpica di hanbike, e con due argenti a Pechino 2008, aveva perso l'uso delle gambe tredici anni fa dopo un primo incidente e un'operazione sbagliata.

Il suo incubo cominciò, infatti, con un fastidio all'anca dopo il trauma. Poi il dolore aumentò tanto da farle decidere un intervento chirurgico. Ma le cose non andarono per il verso giusto: prima la gamba sinistra poi quella destra rifiutarono il movimento, anche se i dottori continuavano a considerare il fenomeno “inspiegabile”. Così Monique rimase paralizzata. Passato un primo momento di sconforto, la ragazza, però, trovò il coraggio di non arrendersi alla

disabilità, si rese subito indipendente e cominciò a intraprendere anche la carriera sportiva. Fino a gareggiare a Pechino nella sua specialità preferita: la bici guidata solo con le mani.

Ma il destino le aveva riservato una piacevole sorpresa. Così nel marzo scorso, a Majorca, l'imprevisto; un incidente stradale che la porta di nuovo in ospedale, ma questo volta dopo la lunga riabilitazione, Monique ritrova l'uso della gambe. "Un vero e proprio miracolo", lo ha definito la ragazza, che ora sogna di andare alle Olimpiadi con i normodotati

Intanto a marzo l'atleta correrà per la prima volta senza alcun ausilio tecnico nella Maratona di Roma. Monique non potrà affrontare tutto il percorso (obiettivo che si è posta per il futuro) ma parteciperà alla prova non competitiva di quattro chilometri: la "RomaFun-La Stracittadina" che vede la partecipazione di oltre 85 mila persone.

L'atleta, tra le tante vittorie conquistate in carriera, ha centrato anche quella capitolina per due volte: nel 2007 e nel 2008, con il record del percorso (1h19'40).

CARNEVALE ALL'AVGIA

Venerdì 4 marzo abbiamo festeggiato il carnevale al centro, come ogni anno sono venuti a trovarci i ragazzi del centro diurno Albero in Fiore di Casale Monferrato. Alle tre, dividendoci in due squadre, abbiamo iniziato i giochi: tutti hanno partecipato con entusiasmo, soprattutto al gioco dei mimi dove a turni quasi tutti hanno fatto gli

attori. Più tardi sono venuti a trovarci i personaggi storici del nostro carnevale, la bella Castellana e Cecolo Broglia, in tradizionale costume d'epoca. Non sono mancate le domande ai protagonisti del carnevale alle quali hanno risposto con sincerità e calore. Ignazio gli ha fatto visitare il nostro Centro e gli ha dato in dono un'icona, fatta dai nostri ragazzi della falegnameria. I personaggi ci hanno regalato la medaglia rappresentativa del 60° carnevale storico trinese e Paola è stata la fortunata ad essere insignita di quest'onore per conto di tutti i nostri ragazzi. Per terminare il bel pomeriggio abbiamo fatto merenda con gale e frittelle.



ANNUNCIO!!

Martedì 15 marzo è nata Elena.

Felicitazioni alla mamma Pietrina, al papà Franco e al fratellino Davide.